

Sviluppo, disuguaglianza, povertà nella Cina moderna

Carlo Filippini

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/826-2017-fili>

ABSTRACT

Since 1978 the Chinese economy has been growing at a quite high rate; while poverty, in particular extreme poverty, has been dramatically reduced, inequality increased well above the levels reached by other developing countries. After a short presentation of the relations between economic development and inequality (§ 2) the trends with essential data of the economic growth (§ 3) and inequality (§ 4) are offered. The main dimensions of the Chinese inequality are discussed – between provinces, the urban-rural gaps, the results of the educational and training systems, and the effects of the economic and social policies enacted by the Communist Party with the increasing space given to the private property (§ 5). A similar but shorter analysis of the poverty is presented (§ 6) and few comments conclude the paper (§ 7).

Parole chiave: Cina, disuguaglianza, Gini, povertà, sviluppo economico.

Keywords: China, economic growth, Gini coefficient, income inequality, poverty.

1. INTRODUZIONE

Il gigante si è risvegliato: dalla fine degli anni Settanta del Novecento la Cina ha vissuto una stagione di sviluppo economico e sociale che non ha eguali; il sistema si è espanso a ritmi molto elevati con una dicotomia tra politica ed economia: la prima strettamente controllata dal Partito Comunista, la seconda con aspetti di capitalismo estremo, quasi selvaggio. Il paese umiliato dalle Guerre dell'oppio nell'Ottocento e costretto a firmare trattati ineguali ritorna al prestigio, ma soprattutto al potere, goduto per secoli in Asia.

Molti sono i cambiamenti e tra essi si può ricordare la distribuzione del reddito e la povertà; mettendo a confronto due fotografie del 1980 e del 2015 diventa difficile credere che si tratti dello stesso paese.

Nei paragrafi successivi dopo aver presentato alcune relazioni teoriche tra sviluppo e disuguaglianza e dati essenziali sull'esperienza cinese, si esamineranno i principali elementi della distribuzione del reddito e della povertà; brevi considerazioni concluderanno il contributo.

2. DISUGUAGLIANZA, POVERTÀ E SVILUPPO ECONOMICO

Quando un'economia cresce e il suo reddito totale aumenta che cosa accade alla distribuzione personale del reddito? Migliora nel senso di diventare più egualitaria oppure peggiora? I redditi di ciascun individuo o famiglia rimangono relativamente simili oppure divergono in misura rilevante? Rispondere a questa domanda è molto importante non solo per gli aspetti etici ma anche per le conseguenze socio-politiche di una maggiore o minore disuguaglianza (Alesina and Perotti 1996; World Bank 2006).

Una prima risposta al problema fu sostanzialmente positiva e ottimistica; sulla base dell'esperienza, pluridecennale se non secolare, di molti paesi che oggi definiremmo industrializzati Simon Kuznets (1955) concluse che la disuguaglianza aumentava nelle prime fasi dello sviluppo per poi decrescere in quelle successive; la rappresentazione grafica è diventata famosa come la curva di Kuznets o curva a U-invertito (se mettiamo in orizzontale il reddito pro capite e in verticale un indice crescente di disuguaglianza, quale l'indice di Gini)¹. Questo andamento fu però messo in dubbio da successive ricerche che includevano anche economie in via di sviluppo ma in fasi avanzate; mentre era confermato il peggioramento iniziale, il successivo miglioramento era poco pronunciato o addirittura assente: si parlò di curva a L.

Il peggioramento iniziale è principalmente causato dalle modificazioni del nucleo familiare che diventa sempre più piccolo: nella famiglia estesa, con più generazioni, a volte coabitante con altre famiglie il reddito è ripartito tra tutti i membri, anche quelli non produttivi, e molti servizi

¹ L'indice di Gini varia da 0 a 1; valori intorno a 0,25 indicano bassa disuguaglianza, se superiori a 0,45 elevata. Altri indicatori usati sono la quota del reddito totale percepita da un dato gruppo (l'1 o 5 o 10% più ricco oppure il 10 o 50% più povero) e il rapporto tra di esse (reddito del 10% più ricco su 50% più povero, ad esempio).

sono forniti al suo interno². Inoltre il nascente settore industriale genera salari più alti del reddito medio agricolo per gruppi crescenti, ma inizialmente piccoli, di lavoratori.

Kuznets spiegava il successivo miglioramento con il diffondersi dell'istruzione, salute e sistemi previdenziali in parte pubblici, gratuiti e di sistemi fiscali progressivi; queste politiche economiche redistributive erano e sono tipiche dei paesi industrializzati ma non altrettanto radicate in quelli in via di sviluppo, spesso caratterizzati anche da corruzione e rendite parassitarie.

Negli anni più recenti la disuguaglianza è aumentata in molti paesi, compresi quelli industrializzati, a causa del mancato coordinamento tra istruzione e innovazioni tecnologiche, dell'aumento del commercio internazionale e dell'effetto superstar³.

La relazione tra povertà e sviluppo economico dipende maggiormente dalle caratteristiche del singolo paese e dal suo sentiero di sviluppo; non vi sono evidenti regolarità, anche se politiche attive anti povertà possono ridurla in modo significativo (World Bank 2016). In tempi più recenti si sottolinea il suo carattere multidimensionale, non limitato al solo aspetto economico o, addirittura, monetario.

È opportuno rilevare la distinzione tra povertà assoluta e relativa; la prima fa riferimento a un livello minimo di reddito o reddito di sussistenza: la World Bank definisce povertà estrema vivere con meno di USD 1,90⁴; la seconda invece dipende dalle condizioni economiche del paese in oggetto: la linea nazionale di povertà è spesso fissata a una percentuale (intorno al 50%) del reddito mediano del paese.

Disuguaglianza e povertà sono fenomeni distinti anche se hanno parecchi punti in comune: in Cina negli ultimi decenni la disuguaglianza è cresciuta in misura elevata mentre la povertà assoluta è stata in gran parte eliminata⁵.

Gli studi sulla disuguaglianza interessano anche altre variabili, oltre al reddito, quali i consumi e la ricchezza; di solito i consumi sono distribuiti in modo meno diseguale rispetto al reddito mentre la ricchezza è molto più concentrata.

² Pensiamo alle forme più semplici di istruzione, salute, divertimento ecc.

³ Alcuni soggetti, quali sportivi, attori, manager, ricevono remunerazioni molto elevate anche perché Internet rende globali i loro mercati.

⁴ A parità di potere d'acquisto e in termini reali per tener conto dell'inflazione; l'ammontare è stato gradualmente innalzato dall'iniziale USD 1,00 a 1,90 nel 2015; molti rapporti fanno ancora riferimento al precedente livello di USD 1,25 fissato nel 2008.

⁵ Wang, Wan, and Yang 2014 è una rassegna dei lavori sulla disuguaglianza in Cina.

3. L'ECONOMIA CINESE NEGLI ULTIMI SETTANTA ANNI, CENNI

Dal 1949 il Partito Comunista controlla la Repubblica popolare cinese in modo pervasivo con cambiamenti più formali che sostanziali; secondo alcuni osservatori si tratta di un adattamento del vecchio sistema imperiale fondato sulla filosofia confuciana (Naughton 2017). L'economia al contrario è profondamente cambiata; inizialmente era un sistema di pianificazione centralizzata, peraltro differente dal modello sovietico: sostanziale autosufficienza produttiva delle principali regioni, forte egualitarismo delle retribuzioni in moneta o in natura (con l'eccezione delle élite che godono di molti privilegi), prevalenza delle comuni in agricoltura, permanenza di fatto dei vecchi proprietari che avevano sostenuto il partito negli anni di guerra civile; le diverse, a volte contraddittorie, direttive emanate dal centro modificano solo parzialmente il sistema economico⁶.

Nel 1978 inizia un processo di liberalizzazioni interne e apertura verso l'estero che porta all'attuale sistema socialista di mercato, come esso è chiamato: si tratta di un modello di concorrenza, inizialmente molto elevata, poi attenuata con forte presenza di imprese statali ed elementi di pianificazione; le riforme sono attuate gradualmente, iniziano in poche e/o piccole realtà, sono poi estese al resto del paese; la relativa semplicità del sistema economico facilita le correzioni imposte da errori, esigenze politiche o mutato contesto internazionale; la riforma delle imprese statali è un processo difficile, senza fine con il duplice obiettivo di renderle efficienti e profittevoli e di togliere loro l'onere dei costi sociali (pensioni, casa, salute, istruzione ecc.) che tradizionalmente fornivano; acquistano rilievo le Town and Village Enterprises (TVE), imprese spesso con ibride forme proprietarie pubblico-privato, di medie dimensioni, operanti in molti settori. Rimangono due aspetti fondamentali del sistema: ruolo assoluto di guida e controllo del Partito Comunista (che però non è un monolito coeso e omogeneo) e importanza dei legami di conoscenza e collaborazione, tipici della cultura confuciana, origine di forti sinergie ma anche di corruzione.

In molti paesi dell'Asia orientale la crescita economica è inclusiva e ha beneficiato gran parte della popolazione, come sottolinea il noto rapporto della World Bank (1993); l'esperienza cinese è differente sotto questo aspetto⁷.

⁶ La classe politica e la burocrazia sono invece sconvolte, si veda il caso della Rivoluzione culturale.

⁷ Occorre però ricordare che le iniziali distribuzioni del reddito erano diverse: quella cinese era egualitaria, le altre relativamente concentrate.

4. ANDAMENTO DELLA DISUGUAGLIANZA IN CINA

Nei trenta anni precedenti le riforme economiche la distribuzione del reddito è molto egualitaria; l'indice di Gini si mantiene sotto il valore di 0,30. Con la nuova politica economica avviata da Deng nel 1978 il ventaglio dei redditi si allarga con un andamento crescente che sono negli anni più recenti sembra stabilizzarsi; l'indice di Gini assume valori intorno a 0,53 negli anni 2010-2012 (Sutherland and Yao 2010; Xie and Zhou 2014; NBS; World Bank).

Se si utilizzano indicatori più specifici la crescita della disuguaglianza è ancor più evidente: negli anni 1978-2015 la quota del reddito percepito dal 50% più povero diminuisce dal 27 al 15% mentre quella del 10% più ricco sale dal 26 al 40%; i valori finali sono molto vicini a quelli degli USA; arriviamo a simili conclusioni analizzando come sia distribuita la ricchezza. (Alvaredo *et al.* 2017).

La misurazione dell'indice di Gini incontra notevoli problemi e difficoltà⁸ in tutte le economie cui se ne aggiungono altri specifici della Cina: particolarmente rilevante è il problema della residenza. Il sistema cinese di registrazione ha origini molto antiche e permette un sostanziale controllo sociale della popolazione; il cambio di residenza è complesso e difficile da ottenere, anche perché a essa sono legati parecchi servizi pubblici (scuola, salute ecc.) forniti dalle autorità locali. I campioni utilizzati da parecchi studi si basano sui registri ufficiali e non tengono conto degli immigrati non registrati dalle campagne verso le città (costiere) che ormai ammontano a molte decine di milioni; ne risulta una sovrastima delle disuguaglianze sia nazionale sia rurali-urbane. Inoltre sono sottorappresentate le famiglie molto ricche e quelle molto povere: anche se il campione è molto grande (decine di migliaia di famiglie) l'universo cinese è così ampio e differenziato da rendere quasi impossibile la rilevazione di gruppi relativamente poco numerosi (ma pur sempre dell'ordine di centinaia di migliaia di unità).

⁸ Ricordiamo solo che la variabile analizzata è il reddito annuo (anche se sarebbe preferibile rilevare i consumi, non solo annui ma lungo tutta la vita); il reddito può essere riferito a un individuo o a una famiglia aggiustato per il numero, sesso, età dei componenti, lordo o netto di tasse e trasferimenti, includere o meno i redditi in natura e gli autoconsumi; il campione su cui è calcolato deve essere rappresentativo di tutta la popolazione; i prezzi dello stesso bene possono essere differenti nelle diverse aree del paese, soprattutto tra città e campagna; infine gli intervistati tendono a sottostimare i propri redditi.

Gli studi più completi sono quello dell'INS (Istituto Nazionale di Statistica), cinese che raccoglie ogni anno dati sui redditi delle famiglie urbane e rurali (i dati grezzi non sono però accessibili) e quello denominato *China Household Income Project* (CHIP) condotto da centri di ricerca cinesi sulla base di dati dell'INS ogni quinquennio circa, più dettagliato ma con un campione più piccolo, le cui analisi recenti tengono però conto degli immigrati non registrati (Li and Sicular 2014).

5. ASPETTI DELLA DISUGUAGLIANZA

La disuguaglianza aumenta dagli anni 80 in un contesto di rapida crescita economica avviata dalle nuove politiche decise dal Partito Comunista Cinese guidato da Deng Xiaoping: dal 1980 al 2015 il prodotto o reddito della Cina cresce ogni anno mediamente del 10% moltiplicandosi di ben 32 volte; da questi numeri si comprende facilmente che il peggioramento non è dovuto al fatto che i redditi dei gruppi più poveri siano rimasti fermi o addirittura diminuiti: il reddito medio di tutti i decili è cresciuto, quelli dei decili più ricchi in misura maggiore⁹. Possiamo distinguere varie componenti della dinamica di questo fenomeno le quali dipendono da differenti fattori (Jian, Sachs, and Warner 1996; Knight 2014; Li and Sicular 2014).

Un primo aspetto è quello territoriale o regionale: le province¹⁰ (e le altre divisioni amministrative) hanno livelli di sviluppo molto diversi tra di loro; quelle costiere orientali sono più ricche, quelle interne occidentali più povere; nel 2015 il reddito per abitante della municipalità di Tianjin era quattro volte più alto di quello della provincia di Gansu¹¹. Le autorità cinesi hanno realizzato le riforme economiche in modo graduale: dapprima in aree o zone economiche speciali, poi in intere province, da ultimo in tutto il paese. È stato del tutto naturale che le province costiere fossero le prime a svilupparsi; esse erano in genere più ricche di quelle interne, con livelli di istruzione e imprenditorialità maggiori, con più intensi (passati)

⁹ Ad esempio, dal 2002 al 2007 il reddito medio del primo decile (più povero) è cresciuto del 46%, quello dell'ultimo (più ricco) del 94%.

¹⁰ Si tratta di unità amministrative che hanno in genere più di 10, e fino a 80, milioni di abitanti.

¹¹ Reddito lordo regionale per abitante, 2015, prezzi correnti: Tianjin 107.960 yuan, Gansu 26.165 (NBS 2016, tabs. 3-10).

scambi e contatti internazionali; inoltre i loro costi di trasporto erano inferiori: questo è un fattore molto importante per l'economia cinese che si è aperta agli scambi internazionali e deve importare gran parte delle materie prime ed esportare beni intermedi e finali. Lo sviluppo economico si è poi esteso alle province interne, occidentali (e ancor oggi solo marginalmente a quelle più lontane dal mare).

Un secondo aspetto è quello concernente le differenze dei redditi medi tra le città e le campagne, differenze non irrilevanti (fino a tre volte) sia nelle province più sviluppate sia in quelle più arretrate; anche i prezzi hanno la stessa caratteristica: i beni nelle città hanno prezzi più elevati che nelle campagne, se si tiene conto di questo elemento, come alcune analisi fanno, la disuguaglianza si riduce; inoltre ogni valutazione deve includere il fenomeno delle migrazioni interne (come già sottolineato). Il dualismo città-campagna risale ai tempi della pianificazione centralizzata che favoriva gli abitanti delle città e teneva sotto controllo le migrazioni interne; il settore agricolo aveva sostanzialmente il compito di nutrire la nascente industria. Un'inversione di tendenza si ebbe all'inizio del processo avviato da Deng, infatti con le prime riforme i prezzi dei prodotti agricoli furono innalzati (rispetto a quelli dei prodotti industriali) e fu estesa la parte della produzione che poteva essere liberamente venduta sia come percentuale sia come tipologia dei beni (Kanbur and Zhang 2005).

Un terzo aspetto riguarda l'istruzione con due elementi: da un lato la struttura dei salari, decisa amministrativamente, ha premiato in misura crescente i lavoratori più istruiti. Prima delle riforme di Deng la struttura delle remunerazioni era molto egualitaria, per motivi ideologici e per la sostanziale gratuità della scuola; in seguito il ventaglio si è allargato a più riprese con l'obiettivo di incentivare efficienza e produttività: un diplomato può guadagnare quasi il doppio di un lavoratore con licenza elementare. Il secondo elemento riguarda la possibilità di accedere ai corsi più avanzati, essa è minore per le aree geografiche più remote e per gruppi sociali più deboli (ad es., gli immigrati nelle città non registrati). Inoltre può essere molto discriminante la profittabilità dell'impresa (statale o privata) in cui si lavora a causa della distribuzione informale dei profitti o del *surplus*.

Un quarto aspetto è legato alla proprietà privata; negli anni del maosimo essa era strettamente limitata a beni personali, in molte comuni agricole in pratica non esisteva ed era in ogni caso condannata in termini molto chiari. Questo non impediva che alti funzionari di partito e dello stato nonché molti dirigenti di imprese statali avessero ampia disponibilità di beni e servizi riservati e di elevata qualità (cure mediche, case per vacanze, beni importati ecc.). In seguito la proprietà privata ha perso lo stigma ne-

gativo e si è diffusa in modo esplicito, come diritto o in modo indiretto, come uso esclusivo per lunghi periodi di tempo, trasmissibile a eredi (tipico esempio sono i terreni agricoli ancor oggi definiti di proprietà statale nella Costituzione). L'abitazione è la tipologia più importante di proprietà privata, ma diventano sempre più diffuse le attività finanziarie e le aziende: anche un 'capitalista' può diventare membro del Partito Comunista e le imprese private sono in generale più produttive di quelle statali; come è noto, la disuguaglianza dei redditi di questo tipo è sempre maggiore di quella dei redditi da lavoro¹².

Inoltre le relazioni personali che spesso sono una delle cause della corruzione, la discrezionalità dei funzionari che non poche volte sconfinano nell'arbitrarietà insieme con numerose forme di segmentazione dei mercati danno un altro contributo alla disuguaglianza nella distribuzione dei redditi.

6. LA POVERTÀ

Occorre distinguere tra povertà assoluta e povertà relativa: la prima è definita in termini generali, mondiali come il costo dell'insieme dei beni e servizi indispensabili per sopravvivere; la composizione del paniere prende in considerazione la tipologia e i prezzi dei consumi nazionali: la valutazione infatti è 'a parità di potere d'acquisto'.

La seconda invece fa riferimento a un dato sistema economico: di solito è una quota (ad esempio, il 50%) del reddito medio (meglio, mediano) per abitante; in un paese ricco il livello di povertà relativa può essere molto più elevato del reddito medio di un paese ai primi stadi dello sviluppo economico¹³.

Con riferimento alla povertà assoluta i risultati conseguiti dalla Cina sono molto positivi, quasi straordinari: nel 2013 solo l'1,85% della popolazione (circa 25 milioni) viveva con meno di USD 1,90 (PPP 2011), nel 1981 era l'88,32% (ovvero circa 880 milioni). Centinaia di milioni di milioni di cinesi sono usciti dalla povertà a causa della crescita innescata

¹² È opportuno ricordare che la distribuzione della ricchezza è sempre ancor peggiore di quella dei redditi da un punto di vista di equità: la crescente diffusione della proprietà privata allargherà ulteriormente le differenze.

¹³ In Italia nel 2015 il livello di povertà relativa era uguale a Eur 1.050; esso è quasi dieci volte maggiore del reddito medio di parecchi paesi.

dalle riforme iniziate dopo la morte di Mao Zedong e la caduta della Banda dei quattro; la sostanziale riduzione della povertà nel mondo è in gran parte dovuta alla sola Cina (World Bank).

Oltre alla rapida crescita economica specifiche politiche adottate dalle autorità cinesi hanno contribuito a questo risultato; le riforme del settore agricolo hanno non solo innalzato i redditi rurali ma anche aumentato la produttività: potendo disporre liberamente di ciò che superava le quote dovute allo stato gli agricoltori hanno prodotto sempre di più. Importanti sono anche i programmi di investimento mirati localmente, prima per distretti poi per villaggi, iniziati nel 1986 e quelli anti-povertà che garantiscono un minimo standard di vita a chi non raggiunge un certo livello di reddito. Da non dimenticare la riforma della proprietà privata e della disponibilità della terra nelle campagne: la (quasi) certezza di specifici diritti sui beni permette, tra l'altro, un più facile accesso al credito.

Ridurre o eliminare la povertà relativa è invece più difficile (Garroway and de Laiglesia 2012), il governo ha più volte innalzato la linea di povertà, dal 2011 è uguale a CNY 2.300 mentre il reddito per abitante è circa 36.400. In quell'anno il numero dei poveri nelle campagne era circa 211 milioni, il 12,7 della popolazione rurale (CIA)¹⁴. Le nuove linee di povertà hanno aumentato il numero dei poveri in misura rilevante, apparentemente la percentuale dei cinesi con bassi livelli di reddito è elevata.

7. CONCLUSIONI

La valutazione sociale della crescente disuguaglianza non sembra essere di particolare interesse per la maggior parte dei cinesi; l'innalzamento del tenore di vita è stato tale da rendere secondario questo problema; solo le classi più giovani non hanno un ricordo diretto delle precedenti condizioni di povertà diffusa e frequenti carestie. Inoltre i dati precisi del fenomeno sono noti solo a pochi.

Le numerose (e, spesso, violente) dimostrazioni e proteste sono in genere dirette contro autorità locali per palesi casi di corruzione e arbitrio. Il ruolo del Partito Comunista come tale non è messo in discussione se non da una piccola minoranza.

Le autorità politiche cinesi invece sono consapevoli dell'importanza del problema e hanno posto in essere o rafforzato alcune politiche per

¹⁴ La Banca Mondiale non pubblica dati sulla povertà relativa in Cina.

risolverlo. La diffusione delle reti sociali (peraltro rigidamente controllate) e il crescente numero di contatti con l'estero (informazioni e turismo) possono acutizzare il risentimento verso il gruppo dirigente nel suo complesso e addirittura chiederne la sostituzione.

Inoltre il benessere della popolazione nei decenni della rapida crescita non è aumentato, al contrario in alcuni anni è diminuito, secondo le indagini campionarie che cercano di quantificarlo; questo avviene in particolare tra i gruppi più poveri e quelli meno istruiti (Easterlin 2014).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alesina, Alberto, and Roberto Perotti. 1996. "Income Distribution, Political Instability, and Investments". *European Economic Review* 40 (6): 1203-1228.
- Alvaredo, Facundo, Lucas Chancel, Thomas Piketty, Emmanuel Saez, and Gabriel Zucman. 2017. *Global Inequality Dynamics: New Findings from WID.world*. NBER Working Paper Series 23119. Cambridge (MA).
- CIA. 2016. The World Factbook. [01/06/2017]. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2024.html#th>.
- Easterlin, Richard A. 2014. "China's Well-being since 1990". In *The Oxford Companion to the Economics of China*, edited by Shenggen Fan, Ravi Kanbur, Shang-Jin Wei, and Xiaobo Zhang. Oxford: Oxford University Press.
- Garroway, Christofer, and Juan R. de Laiglesia. 2012. "On the Relevance of Relative Poverty for Developing Countries". *OECD Development Centre wp* 314. Paris.
- Jian, Tianlun, Jeffrey Sachs, and Andrew Warner. 1996. "Trends in Regional Inequality in China". *China Economic Review* 7 (1): 1-21.
- Kanbur, Ravi, and Xiaobo Zhang. 2005. "Fifty Years of Regional Inequality in China: A Journey Through Central Planning, Reform, and Openness". *Review of Development Economics* 9 (1): 87-106.
- Knight, John. 2014. "Inequality in China: An Overview". *The World Bank Research Observer* 29 (1): 1-19.
- Kuznets, Simon. 1955. "Economic Growth and Income Inequality". *American Economic Review* 45 (1): 1-28.
- Li, Shi, and Terry Sicular. 2014. "The Distribution of Household Income in China: Inequality, Poverty and Policies". *The China Quarterly* 217: 1-41.
- Naughton, Barry. 2017. "Is China Socialist?". *Journal of Economic Perspectives* 31 (1): 3-24.
- NBS National Bureau of Statistics of China. *China Statistical Yearbook* (Different Issues). Beijing: China Statistics Press.

- Sutherland, Dylan, and Shujie Yao. 2010. "Income Inequality in China Over 30 Years of Reforms". *Cambridge Journal of Regions. Economy and Society* 4 (1): 91-105.
- Wang, Chen, Guanghua Wan, and Dan Yang. 2014. "Income Inequality in the People's Republic of China: Trends, Determinants, and Proposed Remedies". *Journal of Economic Surveys* 28 (4): 686-708.
- World Bank. *World Development Indicators* (Different Issues). Washington (DC).
- World Bank. 1993. *The East Asian Miracle*. New York: Oxford University Press.
- World Bank. 2006. *World Development Report 2006 Equity and Development*. New York: Oxford University Press.
- World Bank. 2016. *Poverty and Shared Prosperity 2016: Taking on Inequality*. Washington (DC).
- Xie, Yu, and Xiang Zhou. 2014. Income Inequality in Today's China. *PNAS Proceedings of the National Academy of Sciences* 111 (19): 6928-6933.

